



LA ZANZARA

Liceo scientifico Gb. Grassi Latina

Always look on the bright side of life



Editoriale

Rieccoci qui, con somma gioia vi annunciamo il ritorno nella redazione de "La Zanzara". Il giornalino scolastico più amato di Latina si ripropone con un non indifferente ricambio generazionale ed una redazione nuova, rinfoltita, fresca e frizzante come non mai.

Questo nuovo battaglione di redattori ha uno spirito diverso, allegro, capace di guardare sempre al lato migliore della vita; o forse al peggiore, ma con ironia.

Che siano il G20 di Roma, l'affossamento del DDL Zan o la scomparsa dei distributori automatici a scuola avranno, avremo, sempre la parola giusta per strappare un sorriso, o forse una lacrima, chi lo sa.

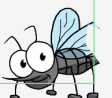
Dunque, con queste premesse, ecco a voi un numero, prodotto non senza fatiche, che guarda sempre alla parte più luminosa della vita; pungente, affilato, a tratti fastidioso, nel pieno del nostro stile.

A quasi due anni dall'ultima stampa torniamo nelle aule, nei corridoi, nella redazione per consegnare questo numero con qualcosa in più.

Ecco a voi La Zanzara, nuova come non mai, pronta a riconfermarsi e sorprendere, guardando sempre al lato più bello della vita, ma con un occhio sulle cose peggiori. D'altronde non si possono raccontare solo le cose belle, ma quelle brutte bisogna saperle raccontare. Dunque ecco a voi "Always look on the bright side of life", si sconsiglia la lettura ai deboli di cuore, bambini accompagnati.



Valerio Rosario Cardarelli



Elezioni amministrative

Si chiude uno dei paragrafi più folli della politica recente di Latina. Una campagna elettorale slittata dalla primavera all'estate a causa del Covid e che ha regalato una quantità enorme di grandi emozioni, alcune delle quali anche positive. Tra candidati al consiglio in giro per il centro con la propria oca domestica o che si ritraggono al centro dei sistemi solari, comizi di Sgarbi connesso in diretta con la redazione de La Zanzara (non la nostra, quella di Parenzo e Cruciani), l'unica costante è stata la folle frenesia che ha investito tutti coloro coinvolti in primo o in secondo piano nelle elezioni, ovvero chiunque.

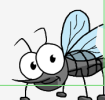
Interessanti i risultati dei concorrenti "minori" alla carica di sindaco. La Muzio sorprende negativamente tutte le aspettative che la davano intorno all'8%, attestandosi su un misero 5%. Risultato rispettabile in termini assoluti, ma non per una candidata che puntava ad un ruolo ben più centrale nella politica cittadina, e che invece si ritrova pericolosamente al margine di tutto. A seguire la Muzio troviamo Antonio Bottoni, candidato di destra (quasi) estrema, Gianluca Bono del Movimento 5 Stelle e Nicoletta Zuliani, ex consigliera comunale del PD fuoriuscita dal partito poco prima delle elezioni. Tutti e tre concentrati intorno al 3% ciascuno, in un range di a malapena 100 voti.

Bottoni può dirsi soddisfatto del risultato: con una destra compatta al seguito di Zaccheo era difficile fare concorrenza su quello stesso tipo di elettorato, ma un grande numero di voti disgiunti (elettori che hanno votato liste di destra ma non Zaccheo come sindaco) in suo favore gli ha consentito di ottenere un posto in consiglio comunale. Il Movimento 5 Stelle è riuscito a strappare un risultato non scontato, in una città dove la loro presenza è sempre stata marginale. L'appoggio al sindaco uscente è arrivato al secondo turno, con la scelta dell'apparentamento e l'aggiunta del loro simbolo sulla scheda del ballottaggio sotto il nome di Damiano Coletta.

Infine la Zuliani, figliol prodiga del PD che, lanciata nell'audace (se non azzardata) impresa di candidarsi a prima cittadina non è riuscita ad entrare nemmeno come consigliera comunale nonostante il sostegno di Azione, che invece a Roma ha raggiunto un ottimo risultato.

Risultato quantomeno singolare quello della coalizione di centrodestra. Nonostante i voti per Zaccheo sindaco si siano fermati poco sopra il 48%, il risultato delle liste a lui connesse ha superato di pochissimo (135 voti) il 50%, aggiudicandosi così 19 seggi su 32 nel consiglio comunale. Con un consiglio comunale a maggioranza di destra, le speranze di una vittoria al ballottaggio di Coletta erano risicatissime, eppure il sindaco uscente è riuscito a raggiungere un rispettabilissimo 55% e a riconfermarsi alla carica.

Questo risultato, che ben poco ha a che fare con il vincitore, restituisce due immagini di fondamentale importanza.



La prima riguarda Zaccheo stesso, la scelta di proporlo come candidato della destra unita si è rivelata fallimentare. Tra i dirigenti della destra serpeggiavano tanti dubbi sulla candidatura di un personaggio percepito come divisivo. Uno che già era stato sindaco di Latina



ed era stato commissariato a seguito di un'indagine giudiziaria. Eppure, la sua figura ingombrante, la sua innegabile esperienza e la sua fitta rete di contatti è riuscita a convincere la destra a proporlo come sindaco di Latina. La seconda immagine riguarda la destra e i suoi elettori. Un risultato superiore al 50% al primo turno è una cosa enorme, e ci ricorda che la maggior parte degli elettori di Latina converge sempre e comunque su quei soliti nomi molto noti della politica locale. Personaggi che godono però di un consenso più legato alla propria persona che

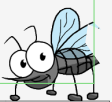
non alla parte politica di appartenenza, e che non hanno messo in pratica questa enorme capacità mobilitativa per il secondo turno, consentendo così la vittoria di Coletta.

Pare quindi palese come, se il candidato fosse stato individuato in un nome politicamente condiviso, queste elezioni sarebbero state con ottima probabilità stravinte dalla coalizione di destra.

Infine, il vincitore di queste elezioni, Damiano Coletta. Sindaco che esce da 5 anni molto difficili su molti fronti, dove non sono mancati i successi ma nemmeno i fallimenti. Per citare due esempi contrapposti, il rinnovamento del trasporto pubblico con la ditta CSC e l'incapacità di tenere aperti teatro e biblioteca. Candidatosi da outsider nel 2016, riuscì a vincere al secondo turno grazie a tre fattori: un programma incentrato principalmente sulla trasparenza, la divisione della destra che si presentò separatamente e infine ad un PD capace di dare una pessima prova di sé. Questa volta era più difficile: serviva convincere la città che l'esperienza di governo appena trascorsa non era da considerarsi fallimentare, serviva mettere d'accordo una coalizione molto variegata, serviva fare una campagna elettorale incentrata sull'incontrare persone e che, a giudicare dal risultato sufficiente ma non soddisfacente, è venuta a mancare.

Tolto questo, le liste per Coletta hanno superato il 35%, che è in assoluto il risultato più grande che una coalizione dichiaratamente di centrosinistra abbia mai potuto vantare a Latina. In questa lotta di Davide contro Golia (perché sono queste le proporzioni sia per quel che riguarda il radicamento sul territorio sia la quantità di denaro a disposizione) Davide è riuscito a vincere più per dei clamorosi errori di Golia che per altro.

Ultima riflessione va ai candidati giovani. Entrambe le liste hanno candidato il loro buon numero di under-25, ma solo i giovani per Coletta sono riusciti ad imporsi come leader all'interno della propria coalizione. Valeria Campagna, consigliera uscente che è stata la campionessa di preferenze all'interno della coalizione per Coletta, Leonardo Majocchi, in grado di imporsi nella difficile lotta interna al Partito Democratico, e Francesco Pannone, capace di costruirsi un risultato incredibile con la sola forza della militanza attiva. Purtroppo, i candidati giovani per Zaccheo non sono riusciti ad ottenere risultati altrettanto importanti, e addirittura deludenti in alcuni casi, sintomo di quelle che molto probabilmente erano candidature di facciata che i "vecchi" della politica hanno utilizzato per sgraffignare i voti dei neomaggiorenni alle spese di ignari e sinceramente animati ragazzi candidati.



Al netto di tutte le valutazioni, questo sarà un mandato interessante per la città, che parte da presupposti tutt'altro che promettenti per il sindaco appena rieletto, e che con ottima probabilità avrà molta difficoltà ad andare avanti 5 anni e ancora di più a proporre politiche coraggiose per la città.

Ritrovatosi a cavallo di questa “anatra zoppa” (termine preso in prestito dalla politica statunitense e che individua la situazione nella quale il parlamento ha la maggioranza del partito avverso a quello del presidente), Coletta ha cercato e sta cercando di fare l'unica cosa possibile: trovare un accordo con la destra. Questa necessità di conciliarsi con la parte politica a lui avversa, dovendo nel frattempo trovare il modo di portare dentro alla maggioranza anche Muzio e Bono, richiede la sottile abilità politica di riuscire a trovare compromessi senza essere divorati dagli altri attori sulla scena. Purtroppo, l'innegabile capacità di amministrare del cardiologo divenuto sindaco, non sempre corrisponde alla destrezza all'interno di rapporti di forza potenzialmente letali. Riuscirà Coletta a garantire un equilibrio abbastanza solido da governare la città? O verrà utilizzato dalla destra come capro espiatorio di tutte le mancanze dell'amministrazione della quale anche loro fanno parte?

Quello che sappiamo per ora è che, fortunatamente, i soldi del PNRR non verranno amministrati da quelli che le ultime due volte sono stati commissariati per inchieste giudiziarie, e che non c'è interesse da nessuna delle parti nell'andare al voto, quantomeno per i prossimi due anni.

Se però c'è una cosa che questa campagna elettorale e queste elezioni ci hanno insegnato, è che la realtà della politica di questa città è ben più che capace di superare le più sfrenate fantasie.



INTERVISTA AI RAPPRESENTANTI



Dopo un anno caratterizzato da mascherine e DAD, siamo tornati finalmente in presenza. D'accordo, forse abbiamo ancora le mascherine, ma almeno abbiamo potuto rivedere i tanto amati sedili dell'aula magna.

Per tanto tempo abbiamo bramato il loro ritorno, e queste elezioni ci hanno permesso di ripercorrere i familiari scalini, di sedere di nuovo sulle sedie perfettamente funzionali della grande aula.

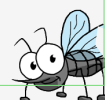
E per quanto il dubbio sul colore delle sedie ci attanagliasse, le ultime settimane hanno visto nascere una domanda più importante: "Chi votare?". La comunità studentesca, però, ha parlato chiaro:

la lista "Face to Face" è l'assoluta favorita. Mai si erano viste tante preferenze per una lista. Mai si era visto un risultato tanto clamoroso. E così, con il suo triplo seggio, la lista "Face to Face" ha segnato la storia del Grassi.

Per quanto sia stata la più votata, non è l'unica che si è fatta sentire: sono ben sei le liste che si sono messe in gioco quest'anno. Lista uno, "Reset 2.0", che riprendendo i valori dell'omonima lista "Reset", ha presentato un modo per rendere la scuola più dinamica e creativa. Lista due, "The Last Dance", guidata dall'attuale –ma anche ex– rappresentante Gianmarco Calvi, che con determinazione è riuscita nell'intento. Lista tre, l'ormai celebre "Face to Face", che ha fatto leva sul senso di appartenenza alla comunità studentesca. Lista quattro, "La Storia Infinita", che guidata da un giovane ma carismatico Alessandro Quadrini, ha puntato ad una maggiore collaborazione tra gli studenti. Lista cinque, "Ripijamose er Grassi", composta da tutta la vecchia fattoria, con ironia e sportività (in tutti i sensi), ha smosso gli animi di grandi e piccini. Lista sei, "Lista(vamo) aspettando", capitanata da Claudio Acciardi, che finalmente è arrivata, mossa da tanta voglia di fare.

Gianmarco Calvi: (pausa di riflessione) "Metodico, determinato e... poi penso al terzo." (Non ci ha pensato)

Giulia Simonassi: "Ehm... Aspetta, non mi viene la parola..." "Piano piano." "Ok. Frizzante, ambiziosa e determinata."



Così le sei liste sono salite sul palco. Nei limiti del possibile, e delle direttive Covid, molte classi hanno preso parte all'assemblea in presenza. Purtroppo altrettante sono state costrette ad assistere dalla propria aula, tramite collegamento Meet. Eppure le liste due e tre sono riuscite a coinvolgere tutti, tanto quelli presenti tanto quelli a distanza. Ma come hanno fatto a riscuotere un simile successo? Per cercare di capirlo abbiamo intervistato i nostri nuovi rappresentanti d'Istituto: Adriano Pistoia, Federico Pili, Gianmarco Calvi e Giulia Simonassi.



- Iniziamo parlando di te, lasciamo da parte per un attimo la rappresentanza: come ti descriveresti in tre aggettivi?

Adriano Pistoia: "Carismatico, determinato e... ansioso."

Federico Pili: "Con tre aggettivi?" "Sì, solo tre" "Ah... spontaneo, irascibile, come penso si sia capito dalle assemblee, però anche determinato. "

- Perché pensi ti abbiano votato?

Adriano Pistoia: Potrebbe non sembrare, ma 12 mesi ti cambiano, e non poco. Sono più maturo e cresciuto. Ho riconosciuto i miei errori e ho cercato di non commetterli di nuovo. Ho cercato di non essere noioso, di essere spontaneo e di esprimere il mio vero pensiero. Ho usato carisma e ho messo da parte ansie e paure."

Federico Pili: "Stiamo parlando con studenti che vanno dai 14 ai 18/19 anni, per me ci sono vari metodi per affrontare diverse tematiche, io sono riuscito a prenderli, ad attirare l'attenzione, credo sia stato questo a portarmi i voti"



Gianmarco Calvi: "Spero per il programma che ho portato e per come mi sono posto sul palco. Spero che abbiano visto in me una persona capace di ricoprire questo ruolo."

Giulia Simonassi: "non so, sicuramente tanta gente mi conosce, o forse, stupidamente, perché sono donna. Sono l'unica figura femminile tra i rappresentanti e sono contenta di avere questo ruolo importante da portare avanti."

- Chi avresti votato al di fuori della tua lista?

Adriano Pistoia: "Avendoci creduto così tanto sinceramente non riesco a vedere una persona che avrei votato al di fuori di me. Penso siano tutti validissimi, ma non saprei dare una risposta."

Federico Pili: "Non voglio screditare nessuno, ma non avrei votato la lista 5 perché non voterei mai qualcuno che non porta punti seri a favore della scuola. Sicuramente avrei votato Gianmarco perché è una persona rispettabile e determinata. Non saprei dirti altri nomi perché nessuno mi ha colpito e non mi è piaciuto il loro modo di fare verso gli altri studenti."

Gianmarco Calvi: "Tra i candidati che conosco meglio c'è Giulia, una ragazza molto capace. Quindi sì, conoscendola, a lei mi sarei affidato ciecamente."

Giulia Simonassi: "Avrei votato Gianmarco. Io lo conosco personalmente e so quanto lui sia una persona intelligente e empatica. Saprà svolgere il ruolo di rappresentante al meglio."

- Quale dei punti che hai portato ti sta più a cuore e speri di realizzare?

Adriano Pistoia: "In modo banale, il ballo studentesco. Non è mai stato portato a termine e lo abbiamo visto fare da piccoli al classico. È stata una cosa bellissima. Per me è una proposta molto interessante e sono sicuro che, in un modo o nell'altro, questo ballo verrà fatto, perché ci tengo davvero tanto."

Federico Pili: "Il ballo, se ne è parlato tanto, ma non si è mai fatto, io sono convinto che riusciremo a farlo. Il preside era d'accordo, ma è un evento esterno e quindi credo verrà organizzato in una villa."

Gianmarco Calvi: "Sicuramente quello dei club tematici: l'ho portato perché è una cosa che vorrei io in primis in una scuola che frequento. Ti danno modo di conoscere persone che hanno i tuoi stessi interessi, le tue stesse passioni - una cosa non poi così scontata. Già uno che si interessa è interessante - ripetizione bruttissima... ma sicuramente c'è sempre la difficoltà di chi non riesce a trovare amici: i club tematici possono essere un punto di contatto."

Giulia Simonassi: "è un punto stupido ma che non siamo mai riusciti a realizzare... il ballo studentesco. Alla fine gli altri punti sono cose che vengono fatte, come i tornei e le cogestite. Ma quando penso al prom americano che vedevo nei film, vorrei impegnarmi al massimo per riuscire finalmente a organizzarlo quest'anno"

Probabilmente ve ne eravate dimenticati, ma alla rappresentanza d'istituto si affianca anche quella della consulta provinciale. Magari le presentazioni sono state meno sceniche e memorabili, ma gli argomenti trattati erano ugualmente, se non più, importanti. Chissà qual è il ruolo svolto dalla consulta... L'hanno spiegato talmente tante volte, eppure rimane difficile da comprendere – o meglio, da ascoltare. Si sono contese questo tanto ambito ruolo tre liste: lista uno, "One", dal titolo estremamente originale, che con consapevolezza e voglia di cambiamento si è preposta chiari obiettivi. Lista due, "Sumus Grassi", che invece di proporre obiettivi, si è fatta portavoce di valori e ideali comuni. Lista tre, ultima ma decisamente non per importanza, "Ohana", che ha conquistato i cuori più che i voti, infatti ha cercato di spingere sulla comunità studentesca.



- Come ti descriveresti in tre aggettivi?

Tommaso Malandrucchio: "Tre aggettivi?" "Sì." "E' una bella domanda." "Abbiamo messo tutti in crisi, tranquillo." "Ok... Instintivo, razionale e passionale." *Le intervistatrici si stupiscono perchè non si è definito determinato."

Valerio Cardarelli: "Efficace... determinato, impegnato"

- Come mai proprio la consulta?

Valerio Cardarelli: "Ritengo che la consulta sia l'organo che più di tutti possa cambiare le cose per gli studenti e le studentesse. Proprio per sua natura, la consulta ha la possibilità di risolvere problemi e fare iniziative volte al miglioramento della situazione."

- Ti aspettavi questo risultato?"

Valerio Cardarelli: "Avrei scommesso su Cristian e Tommaso più che su di me: un po' per scaramanzia -in questi anni ho imparato che non bisogna mai pensare di aver già vinto un'elezione-, un po' perché Tommaso è una persona estremamente capace, così come Cristian. Cristian ha molta visibilità all'interno della scuola, mi aspettavo che ottenesse più voti rispetto a me."



Tommaso Malandruccolo: "Ni. Ni perché non ho mai parlato in pubblico, quindi non sapevo come sarebbe potuta andare, temevo di andare nel panico e di perdere voti. Però me l'aspettavo un po'."

- Perché pensi ti abbiano votato?

Valerio Cardarelli: "Per quello che è il programma della lista, per quello che è la lista. Penso che questo risultato sia stata la conferma che il modo che abbiamo di intendere la rappresentanza e la politica studentesca è vincente."

Tommaso Malandruccolo: "Innanzitutto perché sono una persona che si sa presentare, anche sul palco. Poi anche per le conoscenze, visto che ho un po' di conoscenze nella scuola."

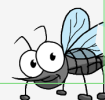


FOSSA FAME, FOSSA MANGIA?

Le iene ridacchiano ed esultano al sorgere del sole. Ai loro piedi una tagliola con il corpo sanguinante di una leonessa che aveva una criniera. Ok, se fossimo nel Re Leone questa sarebbe la rappresentazione del 27/09/2021, la data che segna definitivamente l'affossamento del DDL Zan. (S) Fortunatamente non siamo in un film Disney, poiché la faccia del senatore Pillon che ride è decisamente più inquietante di qualsiasi cattivo fiabesco. L'esito della votazione al Senato, per quanto incerto, è divenuto scontato grazie all'annuncio del voto segreto. Scontato come una vittoria di Louis Hamilton. Cosa avrà spinto il Senato ad utilizzare questo specifico metodo di votazione? Ovviamente le possibili ripercussioni perpetrate dalle temibili Lobby Gender che, in virtù di questa salvaguardia, non hanno potuto omosessualizzare i membri del senato contrari all'approvazione del testo. L'omosessualizzazione forzata è un problema serio che in questo momento sta affliggendo diversi campi della società: copisterie che si ritrovano tutti gli inchostri finiti per stampare volantini colorati, articoli per bambini utilizzati per introdurre le ideologie arcobaleno negli asili, sembra aver raggiunto anche la politica. Geniali creatori di metodologie propagandistiche si ritrovano misteriosamente in festini gay con sostanze illegali, e anche Alessandra Mussolini è stata vittima di questo fenomeno: sembra essere stata avvistata in diversi Pride ed ha dimostrato la sua indignazione nei confronti dell'affossamento del DDL. Il mondo sembra andare in rovina, proprio come predetto dalla Bibbia: gli uomini diventano donne, i fascisti diventando pacifisti, i leghisti diventano gay e il Liceo Grassi diventa un liceo classico, tanto basta aggiungere 2 ore di greco. È questa la via del progresso? È quindi vero che il latino apre la mente?



Che tutto non sia come appare è una realtà dimostrata, così come è dimostrato che i politici nostrani non tengano a mettersi in pari con l'Europa, nemmeno dal punto di vista dei diritti civili. Come si può rinnovare un paese stagnante, se è proprio chi lo governa ad esser rimasto nella palude del bigottismo? È proprio questa la domanda che si pongono coloro che sono scesi in piazza nelle ultime settimane per protesta, contro un Senato che sfrutta dei regolamenti vili per ignorare la realtà, che di facciata esprimono la volontà di rimandare il problema ma che in verità è stato soltanto soffocato per farlo svanire nel nulla. Le persone che sono scese in piazza vorrebbero una vittoria anche dal punto di vista dei diritti, non solo per quanto riguarda i contest musicali, le olimpiadi e i tornei calcistici. L'approvazione del testo, senza modifiche, significherebbe da parte dello stato riconoscere il problema dell'abilismo e dell'omotransfobia, cominciando anche ad educare riguardo gli stessi. Non sono le punizioni, le aggiunte ai reati a fare la differenza, bensì l'insegnamento e la comprensione reciproca.



Ma tanto a cosa serve la comprensione, quando si possono nascondere le proprie "opinioni" dietro le capacità di comprensione del testo di un bambino di 6 anni? A cosa serve riconoscere un problema quando lo si può nascondere sotto il tappeto, quando si possono pagare i propri errori in 49 comode rate annuali? A cosa serve voler far progredire un paese in cui si crede ancora nella valenza politica dei conduttori televisivi? A muovere il primo passo, ecco a cosa serve. Incominciare un cammino è la più grande difficoltà di quest'ultimo, così come capire che i gay bar non siano l'inizio di una nuova Apartheid è la parte più difficile da far comprendere ad una zia che non vedi dal 2012.

Riusciranno quindi i desideri delle genti ad arrivare agli orecchi dei potenti? O sarà un futile tentativo, come quello di convincere un piccolo partito a non far cessare il governo? La speranza è l'ultima a morire, come gli anziani che percepiscono la pensione dai 40 anni.

Si spera quindi che il paese ascolti le voci dei giovani, preferibilmente non quelli nel cast del Collegio, che comprenda la necessità di questo atto di civiltà che funge anche come allontanamento dal nero passato della nostra penisola. Si spera, quindi, che il nero si sciacqui e al suo posto si tinguano i colori della libertà di chi vuol essere chi è davvero.

L'arringa è conclusa, è Coffee Break signori! E come di consuetudine a Palazzo Madama:
urla e applausi



RECOVERY FUND E PNRR



I 2022 è alle porte, così come l'attivazione del Recovery Fund.

Il Recovery Fund è un fondo istituito dall'Unione Europea per assistere gli stati membri, così che questi si riprendano dalle lacune lasciate dal coronavirus. Come siamo abituati a fare allo scientifico parliamo di numeri: il fondo europeo è di 750 miliardi divisi tra 27 stati membri, e l'Italia avrà a disposizione 209 miliardi. Di questi 81,4 sono in sussidi, mentre 127,4 in prestiti. Ma cosa cambierà?

Gli obiettivi di ripresa concordati dal Parlamento europeo vogliono andare a migliorare lo stato della politica e della ricerca scientifica modernizzandolo, e le condizioni di vita, visto che parte dei soldi è destinata al miglioramento della situazione climatica e alla protezione della biodiversità.

Obiettivi un po' ambiziosi... I soldi stanziati per questo progetto sono tanti e ripagarli non sarà facile, ma

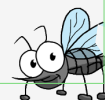
l'Unione Europea ha già un piano. Nell'immediato futuro si è pensato a qualcosa di rapido e indolore: prestiti sul mercato finanziario, a tasso basso e a nome dell'UE. Invece, per estinguere totalmente il debito, con anno limite 2027, si pensa di ricavare i soldi dai dazi doganali, dall'IVA e dal reddito nazionale lordo (RNL).

C'è la solita conditio sine qua non, ossia bisogna assolutamente avere dei buoni risultati: le prime proposte sono state raccolte a fine giugno di quest'anno e riguardano in particolare le emissioni di CO2, infatti è stato imposto alle aziende un tetto massimo di emissione che sarà proporzionale al guadagno.

Andando avanti nel tempo, arrivando precisamente al giugno del 2024, la Commissione Europea sarà obbligata a proporre nuove fonti di entrata come, per esempio, un'imposta sulle transazioni finanziarie e un contributo riguardante il settore societario.

Più precisamente il progetto italiano segue i quattro macro obiettivi dell'U.E. e, sulla stessa lunghezza d'onda, promette un cambiamento per il sud, per le persone con disabilità e per le donne. Analizzando dettagliatamente il piano dobbiamo dire che per raggiungere ogni obiettivo ci sono tanti piccoli passi da fare.

La grande fatica sarà degli ingegneri, degli architetti, dei muratori e di tutti coloro che si occupano di costruzione e ristrutturazione di ogni tipo di infrastruttura. Uno degli obiettivi riguarda infatti tutte le costruzioni nell'ambito della viabilità, rendendole più sostenibili e più sicure.



Un altro punto ci tocca molto da vicino: la scuola. I cambiamenti dovranno avvenire in primo luogo in ambito strutturale, quindi i costruttori e il personale scolastico si troveranno a collaborare per il rinnovamento e la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Si pensa anche a migliorare l'ambiente sociale, infatti saranno chiamati in causa proprio gli studenti, le famiglie e il personale scolastico. In particolare verrà offerta la possibilità di una consulenza psicologica per chiunque ne avesse bisogno, cercando di migliorare il programma di sostegno già disponibile nelle scuole.

Puntando ai macro obiettivi del miglioramento della situazione climatica e della protezione della biodiversità è necessario affacciarsi nel settore agricolo. Parte dei soldi è destinata alla "rivoluzione verde", che implica lo sviluppo di tecniche agricole più sostenibili. Inoltre i fondi destinati all'ambiente andranno a finanziare i cambiamenti legati all'Accordo di Parigi, con il quale l'U.E. si è impegnata nella lotta contro il cambiamento ambientale nel 2015 e che è entrato in vigore lo scorso anno.

Il Recovery Fund punta a migliorare le condizioni dei cittadini e evidentemente anche i politici pensano che il detto 'la salute prima di tutto' sia veritiero, che senso ha creare un mondo migliore se poi non si pensa alla salute?

Tranquilli, i nostri cari politici hanno capito che sarebbe inutile, per questo hanno indirizzato parte dei soldi al settore sanitario: per le infrastrutture, per la ricerca e per lo sviluppo della telemedicina.

Di recente è stato istituito il PNRR (Piano Nazionale Ripresa Resilienza), che sfrutta i soldi stanziati dal Recovery Fund per ridurre i divari territoriali e generazionali, oltre a migliorare la pubblica amministrazione e ad accorciare i tempi dei processi giudiziari.

Il denaro stanziato per i giovani è irrisorio, perciò il 19 novembre la comunità studentesca è scesa in piazza per far sentire la propria voce. Le loro pretese verranno ascoltate? È ancora troppo presto per saperlo.

Il PNRR è un'ancora di salvezza in un periodo storico in cui di certezze ce ne sono ben poche... Non ci resta che sperare per il nostro meglio e per il meglio di tutta l'Unione Europea, che continua a tenderci la mano, salvandoci come sempre dal vuoto sotto di noi.



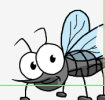
G20: VACANZE ROMANE

In una Roma blindata si è da poche settimane concluso il G20, vertice mondiale nel quale si trova rappresentata una grandissima fetta della popolazione mondiale. Quasi tutti i principali capi di governo si sono presentati in Italia, eccezion fatta per il presidente cinese Xi Jinping (che non esce dal proprio paese dall'inizio della pandemia), Vladimir Putin, il messicano Obrador e il premier giapponese Fumio Kishida. Tutti hanno delegato dei ministri o hanno seguito direttamente i lavori tramite video.



Tra passeggiate nel centro storico, cene e le celebri "photo opportunities", i premier sono riusciti a ritagliarsi uno spazio per la discussione dei temi più caldi: la questione vaccini nel mondo, la crisi climatica, la ripresa globale post-pandemia e la crisi afghana. Le riunioni si sono tenute nella Nuvola di Fuksas nel quartiere EUR, fiore all'occhiello dell'arte razionalista del ventennio fascista. Scelta che ha alimentato i tizzoni ardenti della strumentalizzazione; in quest'occasione la "cancel culture" ha avuto come portavoce il Washington Post, che ha reputato lo sfondo "strano e scioccante". La risposta degli organizzatori non si è lasciata attendere: "il luogo del congresso (la Nuvola) non voleva avere alcun riferimento con il passato ma proiettare al futuro, in una struttura con un approccio eco-compatibile e materiali tecnologicamente avanzati" in una cornice rivalutata nel corso dei decenni, dall'indubbio valore artistico.

Nelle giornate di Roma, tra le strade e i luoghi simbolo (come il Ministero della Transizione Ecologica) diverse organizzazioni ambientaliste hanno mostrato il loro sdegno per l'azione tentennante e controversa delle forze governative. "Nessun paese ha rispettato gli accordi di Parigi 2015 sul clima e una linea comune non è ancora stata tracciata" gridano i manifestanti. Se da un lato la sfiducia nei governi ha portato a un progressivo disinteresse generale sull'argomento, dall'altro gli attivisti cercano di spingere forte per ispirare le istituzioni verso un netto cambiamento. Lo stesso premier Draghi, cercando di smentire chi protestava "parole senza sostanza", ha espresso la ferma volontà di tramutare quelle parole in realtà. Risulta lapalissiana la retorica di queste dichiarazioni. Difatti, gli obiettivi prefissati da paesi come Cina o India, non ci lasciano un quadro troppo ottimistico, ma dai lavori trapela una sostanziale comunione d'intenti, ovviamente a lungo termine. Forse si può intravedere un briciolo di credibilità.



Visto il rapido degenerare della situazione ambientale (con le violente alluvioni nel Nord Europa di quest'estate e quelle che stanno ancora colpendo la Sicilia, come esempi più attuali) le discussioni a riguardo si sono ritagliate un posto di primo piano nell'evento. Come naturale conseguenza, le divergenze maggiori sono sorte proprio su questo tema. Negli anni, tra l'opinione pubblica, il sentimento di sfiducia in un netto cambio di direzione è progressivamente aumentato. I primi obiettivi discussi nel 1997 a Kyoto, avevano come data ultima il 2012, la data non è stata nemmeno lontanamente rispettata. I concetti del Protocollo non hanno dato vita a cambiamenti concreti, ma hanno inaugurato un flusso di continue conferenze. Le proposte, partendo dalle prime stesure di documenti, hanno esteso il loro raggio, scontrandosi inevitabilmente con la realtà, molto più complessa dei generosi discorsi istituzionali. Nella bozza dell'edizione 2021 l'obiettivo di trovare entro trent'anni un mondo a emissioni zero è stato ritoccato in un vago "metà secolo". La Cina ha fissato il traguardo nel 2060; l'India, sfruttando la sua posizione

di paese in via di sviluppo, non ha voluto prendere impegni a riguardo. Il presidente argentino Fernandez ha definito gli obiettivi "nobili ma molto costosi economicamente". Come si può ben intuire, il punto cardine attorno al quale ruotano opposizione e vaghezza è lo stretto rapporto tra soluzioni pro-ambientali e ripercussioni sulle economie nazionali. Una visione realistica del problema, deve tenere in considerazione anche questo fattore, inevitabilmente collegato al primo. Da questo punto di vista, già nel 2009, in una riunione dell'ONU a Copenaghen, i paesi più ricchi avevano preso l'impegno di mobilitare circa 100 miliardi di dollari da spartire annualmente ai paesi più in difficoltà. In modo da poter garantire a tutte le nazioni una transizione ecologica sostenibile finanziariamente. Il fondo è stato nuovamente confermato, nonostante la mancata adempienza nell'ultimo decennio. Partendo da queste considerazioni, sembra surreale una svolta green decisa per paesi come la Russia, paese che gioca la sua predominanza economica e geopolitica proprio sul mercato petrolifero e, soprattutto, di gas naturale; o per giganti come Brasile e India, attualmente tra le nazioni maggiormente in crescita. Questi rimproverano alle potenze più sviluppate una decisiva influenza sul clima nel passato che, come conseguenza positiva, ha reso possibile un graduale e sostanziale miglioramento delle condizioni generali di quei popoli. Ora, quei paesi rivendicano il loro spazio, a danno di un interesse internazionale. L'obiettivo a livello mondiale è di limitare a 1,5 C il riscaldamento climatico, soglia già decisa nel 2015 a Parigi e approvata scientificamente come possibilmente raggiungibile. Le istituzioni condividono unanimemente il senso d'urgenza: il primo ministro inglese Boris Johnson, preannunciando un futuro catastrofico, ha voluto evidenziare l'importanza vitale dei lavori. "It's do or die" titola il Sun.



Il punto cardine attorno al quale ruotano opposizione e vaghezza è lo stretto rapporto tra soluzioni pro-ambientali e ripercussioni sulle economie nazionali. Una visione realistica del problema, deve tenere in considerazione anche questo fattore, inevitabilmente collegato al primo. Da questo punto di vista, già nel 2009, in una riunione dell'ONU a Copenaghen, i paesi più ricchi avevano preso l'impegno di mobilitare circa 100 miliardi di dollari da spartire annualmente ai paesi più in difficoltà. In modo da poter garantire a tutte le nazioni una transizione ecologica sostenibile finanziariamente. Il fondo è stato nuovamente confermato, nonostante la mancata adempienza nell'ultimo decennio. Partendo da queste considerazioni, sembra surreale una svolta green decisa per paesi come la Russia, paese che gioca la sua predominanza economica e geopolitica proprio sul mercato petrolifero e, soprattutto, di gas naturale; o per giganti come Brasile e India, attualmente tra le nazioni maggiormente in crescita. Questi rimproverano alle potenze più sviluppate una decisiva influenza sul clima nel passato che, come conseguenza positiva, ha reso possibile un graduale e sostanziale miglioramento delle condizioni generali di quei popoli. Ora, quei paesi rivendicano il loro spazio, a danno di un interesse internazionale. L'obiettivo a livello mondiale è di limitare a 1,5 C il riscaldamento climatico, soglia già decisa nel 2015 a Parigi e approvata scientificamente come possibilmente raggiungibile. Le istituzioni condividono unanimemente il senso d'urgenza: il primo ministro inglese Boris Johnson, preannunciando un futuro catastrofico, ha voluto evidenziare l'importanza vitale dei lavori. "It's do or die" titola il Sun.



Le altre questioni discusse, ovvero: la distribuzione di vaccini tra i paesi più poveri, la ripartenza economica post-pandemia e la Minimum tax sono state affrontate con una linea unitaria. Il presidente Draghi ha riproposto l'impegno di vaccinare il 40% della popolazione mondiale entro la fine del 2021 e il 70% entro metà 2022. Si vogliono annullare definitivamente le differenze di disponibilità tra paesi sviluppati e meno abbienti, cercando anche di delocalizzare in loco (ad esempio in Africa) la produzione dei medicinali, per favorire la logistica. Consapevoli del fatto che una disparità di tal tipo, porterebbe a un divario economico e sociale ancora maggiore e sempre più difficile da rimarginare. I paesi vogliono continuare ad incentivare finanziariamente la ricerca scientifica per riuscire a diminuire da 300 a 100 i giorni necessari allo sviluppo dei vaccini, oltre a garantire terapie e una diagnostica sempre più efficaci e sicuri. Non mancano prese di posizione politiche, con il presidente turco Erdogan che ha condannato qualsiasi strumentalizzazione politica da parte dei paesi produttori: "Bisogna mettere da parte qualsiasi nazionalismo sui vaccini", frase che suona strana partendo da un certo pulpito.

Presa quasi come una vittoria personale dei partecipanti, la formalizzazione della Minimum Tax è stata una delle note più positive nella due giorni romana. Tra le multinazionali colpite dall'aliquota del 15%, spiccano i grandi colossi informatici (Google, Apple, Facebook e Amazon). Tasse che non dipenderanno più dalle giurisdizioni in cui operano, ma dovranno essere pagate indipendentemente da ciò, favorendo lo stop dei trasferimenti finanziari nei paradisi fiscali. Draghi, Macron e lo stesso Biden hanno espresso il loro favore per la decisione, con il neopresidente americano che ha definito l'accordo fiscale: "il risultato di una diplomazia che trasforma la nostra economia globale e si mette al servizio dei cittadini".

Con l'emozionante e artritico lancio della monetina a Fontana di Trevi, qualche intervista tra le rovine del Colosseo, il flusso continuo di ospiti da Papa Francesco (nemmeno nascondesse il Sacro Graal o la vera Sindone) oltre ai consueti scatti simbolici e non, il weekend di fine ottobre è riuscito a offrire molti spunti, rivelando problematiche più o meno risolvibili. Forse stavolta i "lavori" porteranno a lontane ma concrete conclusioni.



NO VAX

L'onda pandemica causata dal virus Covid-19 ha affogato la razionalità di molti! Il virus ha riportato quel mondo moderno, veloce, ambizioso, che non guarda mai indietro, in una situazione parossistica del passato... La società ha mostrato la sua natura discriminatoria! La prima reazione è stata, infatti, quella di emarginare l'etnia all'interno della quale si è presentato inizialmente il virus: un atteggiamento pregresso. L'inadeguatezza delle istituzioni trovatasi impreparate di fronte a uno scenario apocalittico del tutto inaspettato, ha amplificato l'insicurezza nelle persone, spingendole a credere a misteriose e accattivanti concezioni del tutto opinabili.

“Cospirazioni”, “teorie complottiste”, “macchinazioni” sono solo alcune delle parole più in voga in questi ultimi tempi.

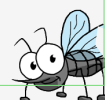
Slogan altisonanti e asserzioni rimbombanti costituiscono il cavallo di battaglia dei cosiddetti NO VAX. Una delle loro tesi più folli è la limitazione della libertà come diritto ruscato dall'introduzione del Green Pass.

La certificazione verde è stata scioccamente pareggiata alla “tessera del pane”. Una carta fascista senza la quale, a partire dal 1938, era impossibile l'accesso al lavoro. Il Green Pass non lede la libertà dei cittadini bensì ne protegge la salute.

Vaccinarsi è una scelta legittimamente autonoma: compete la sovranità individuale. Bisogna, però, essere coscienti delle conseguenze sulla collettività. Una società immunizzata garantisce una comunità protetta, sana, funzionale. La diversità di scelte operata dalla popolazione ha creato un clima di disgregazione inter-sociale.

La discrepanza di opinioni all'interno del Paese è fortemente influenzata dalle testate giornalistiche. L'assillante attenzione mediatica ha generato disorientamento: la velocità con la quale le fake news si sono diffuse è stata direttamente proporzionale alla contagiosità del virus. Del resto, l'uomo, per natura, è affamato di sapere, di individuare un capro espiatorio, l'origine del male. I giornali sazano l'appetenza del popolo ma non è detto che lo facciano in maniera salutare. Notizie parziali, mancanti di fonti attendibili, pregne di teorie seducenti per i più ingenui, hanno ingannato milioni di persone inconsapevoli.

Nonostante tale fenomeno sconsiderato, l'Italia porta avanti la campagna vaccinale anti-Covid. Secondo i dati dell'11 ottobre, infatti, nel nostro Paese il 72% della popolazione totale è vaccinato a ciclo completo. Un risultato che ci dà speranza e che, auspichiamo, possa far ritornare sui propri passi anche i più scettici.



IL DDL ZAN, COS'È E PERCHÈ È STATO RIFIUTATO?

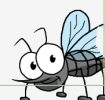


<https://www.tempi.it/ddl-zan-grassadonia->

Composto da 10 articoli, il ddl Zan, decreto di legge che prende il nome dal suo creatore, il deputato Alessandro Zan, prevede l'inasprimento della pena per i crimini legati alle discriminazioni e alla violenza per motivi fondati sull'orientamento sessuale, l'identità di genere e la disabilità. Inoltre, tale articolo, ha come obiettivo l'istituzione della *"Giornata nazionale contro la discriminazione"* e la creazione di nuovi centri di tutela per le vittime.

Non sono certo venuti a mancare i dibattiti, le proteste e gli scontri che hanno accompagnato in questi mesi i diversi partiti innescando una lotta all'interno dell'arena politica. Le controversie non si sono placate e, dopo accese discussioni in Commissione Giustizia e continui tentativi di ostruzionismo, il disegno di legge è approdato in Senato il 13 luglio. Erano state previste almeno tre settimane di dibattito con lo scopo di trovare una via di mezzo per giungere a un compromesso. Tuttavia, PD e M5S hanno insistito perché il decreto venisse approvato senza apportare alcuna modifica.

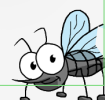
La nuova legge, infatti, non sembra essere stata vista di buon occhio dal momento che oltre mille sono stati gli emendamenti presentati in Senato. Il più ostile al decreto, con 672 emendamenti, è la Lega che sventa in cima alla classifica, seguita da Forza Italia e Fratelli d'Italia. Italia Viva, che in un primo momento aveva sostenuto la maggioranza approvando il testo alla Camera lo scorso novembre, ha proposto di cambiarla in modo da trovare un compromesso con il centrodestra presentando 4 emendamenti. Sulla questione era intervenuto anche il segretario di Stato della Santa Sede che, a giugno, aveva inviato una nota all'ambasciata italiana in cui si chiedeva formalmente la modifica del disegno di legge.



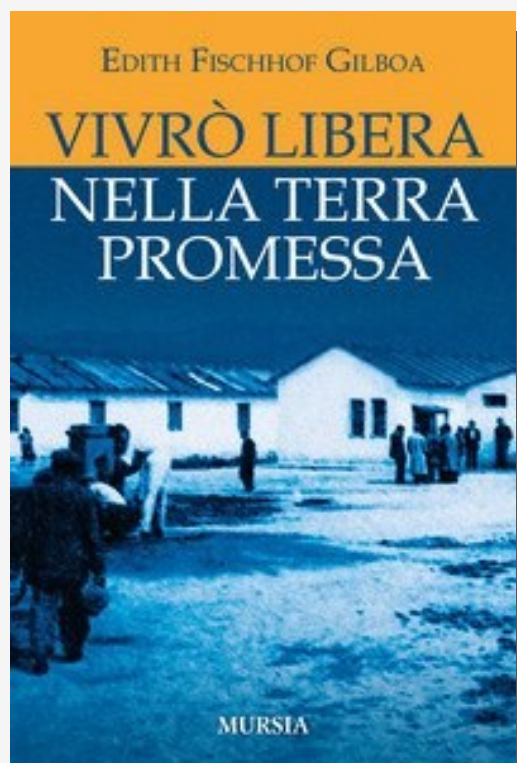
Alla fine, questo nuovo decreto ha avuto una vita breve. L'ultima tappa del suo percorso si ferma al 27 ottobre, giorno in cui si è bloccato in Senato. Lega e Fratelli d'Italia hanno avanzato la richiesta di non passare all'esame degli articoli alla presidente, Elisabetta Casellati. Approvata con 154 voti favorevoli, 131 contrari e due astenuti la richiesta dei due partiti ha avuto la meglio sul disegno di legge anche a causa della cosiddetta "tagliola". Questa procedura, se approvata, prevede che, una volta conclusa la discussione di un provvedimento, non si prosegua all'esame degli articoli e al voto degli eventuali emendamenti. Il disegno di legge si arena, in quanto l'iter parlamentare è stato bloccato. Il decreto, pertanto, salvo clamorosi colpi di scena, potrebbe non essere approvato nel corso di questa legislatura.

Ma chi c'è dietro l'affossamento del ddl Zan in Senato? È questa la domanda che tutti si stanno ponendo dopo la sconfitta tremenda arrivata con il voto segreto. Anche tra i Democratici è partita la "caccia all'infedele" verso i franchi tiratori che, alla vigilia del voto avevano detto di essere favorevoli alla sua approvazione, hanno trasgredito le direttive del loro partito politico e, nel segreto dell'urna, hanno votato contro i loro colleghi di partito.

Si conclude così l'iter del ddl Zan, ma tra sei mesi un altro disegno di legge sullo stesso argomento potrà essere ripresentato, questa volta, si spera, come il risultato di una mediazione, affinché si possa evitare di incorrere nuovamente in un blocco.



Verso la terra promessa



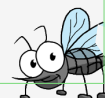
In data 09 ottobre 2021 una delegazione di studentesse e studenti delle classi quinte della nostra scuola hanno avuto la splendida occasione, offerta dall'istituto in collaborazione con il Prof. Paolo Ippoliti. La possibilità di conoscere Edith Fischhof Gilboa, sopravvissuta (austriaca, naturalizzata israeliana) alla detenzione nei campi di lavoro, deportata in quanto ebrea nel campo di Ferramonti di Tarsia. L'incontro si è svolto nella biblioteca della scuola, aperto con una toccante introduzione del Professor Ippoliti il quale ha raccontato la struggente storia di suo zio, coinvolto nelle vicende di Edith.

Edith Fischhof Gilboa nasce a Vienna nel 1923. Pochi anni dopo, ancora bambina, si trasferisce con la famiglia a Fiume, dove vive quelli che stando ai suoi racconti sono alcuni degli anni più felici della sua vita. Il padre di Edith ha un'importante impresa sartoriale nella città turistica sul mare e la famiglia vive in serenità accolta ed integrata nell'ambiente "italiano" del posto. Gli anni passano e sull'Europa si abbatte lo spettro dei totalitarismi nazifascisti. Edith è ebrea, e negli anni quaranta essere ebrei a

Fiume è una colpa terribile.

Nel 1941 Edith, sua madre, suo padre e sua sorella vengono cacciati dalla città e deportati nel campo di internamento di Ferramonti di Tarsia, nella provincia di Cosenza. Del periodo di detenzione vuole, ancora oggi, raccontare poco, ma tiene a porre l'accento sulle ricostruzioni buoniste dei soldati italiani nel Campo: completamente false. Spende però parole affettuose per gli abitanti del posto, i quali si sono fregiati di atti di solidarietà nei confronti degli internati. Pochi mesi dopo il Papa Pio XII, informato sulle condizioni terribili in cui versano i prigionieri dei campi, invia il Nunzio Apostolico per intercedere al fine di trovare una soluzione per migliorare le condizioni di vita dei deportati. Il progetto riesce ed Edith con la sua famiglia viene trasferita nel paesino lombardo di San Martino di Brembano, nella provincia di Bergamo.

Qui la famiglia incontra il Maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Ippoliti, originario di Sonnino, che li accoglie in modo estremamente caloroso. Il Maresciallo li fa scortare in una casa poco fuori dal paese dove la famiglia si stabilisce per circa un anno. Tuttavia, la guerra imperversa mentre le truppe americane risalgono il Paese e l'8 settembre 1943 l'Italia firma l'armistizio. Il nord Italia, San Martino di Brembano incluso, diviene zone di occupazione tedesca e le decisioni prese in accordo con la Santa Sede pochi anni prima ora sono carta straccia. Il Maresciallo Ippoliti bussa alla porta della casa della famiglia Fischhof per informarli del rischio di essere di nuovo deportati, ma stavolta in Germania. I genitori di Edith fuggono in montagna e le due figlie si ritrovano a dover cercare rifugio presso l'unica persona che in quegli anni si è dimostrata loro amica: Giuseppe Ippoliti.



Le due ragazze riescono miracolosamente a salire su un treno di operai che le accolgono a bordo. Poco dopo arrivano nel paesino di Ponte Vicco. Bussano, nel cuore della notte, alla porta del Maresciallo, che le accoglie a braccia aperte offrendogli un pasto caldo e letti per riposare. La mattina dopo, tuttavia, le informa che non può coprirle visto il suo ruolo di responsabilità. Ippoliti consiglia alle ragazze di cercare rifugio in un convento di monache lì vicino dove la Madre Superiore le ospita fino alla fine della guerra.

Arriva il 1945, la guerra finisce ed Edith, ormai ventiduenne, amareggiata, in cerca di tutele e di una patria, emigra nel neonato Stato di Israele con un ufficiale inglese delle armate palestinesi conosciuto in Italia, che sposerà. Edith si arruola nell'esercito israeliano, ma dopo un anno lascia le forze armate per via della nascita del suo primo figlio. Si laurea all'Università di Gerusalemme e per trent'anni conduce una vita tranquilla, dirigendo una piccola agenzia di stampa locale.

A trent'anni da quando abbandonò Ponte Vicco furibonda e senza salutare nessuno sogna il Maresciallo Ippoliti che le chiede come procede la sua vita. Si sveglia la mattina dopo attanagliata dal senso di colpa e decide di ritornare in Italia per ritrovare le persone che l'hanno aiutata e rendere loro i giusti onori. Ci riuscirà quando, nel 2019 al Maresciallo Giuseppe Ippoliti e a sua moglie sarà riconosciuto il titolo di Giusti tra le Nazioni.

Ad oggi Edith vive in Israele, con i suoi figli e i suoi nipoti.

Dopo la toccante conferenza, Edith ha cortesemente rilasciato una breve intervista al nostro giornale. Ha tenuto a notare la passione con cui i ragazzi che incontra nelle sue conferenze seguono i racconti della sua vita, benché non possano comprendere appieno le tragedie della Shoah. Ha raccontato del trattamento migliore che vivevano i deportati in Italia rispetto a coloro i quali venivano portati in Germania. Sulla sua vita durante e dopo la guerra Edith vuole parlare poco, ancora provata dai fatti della sua giovinezza. Racconta tuttavia i giorni del suo arrivo in Israele, del suo servizio nelle Forze Armate Israeliane, e ricorda con affetto l'atto di nascita dello Stato di Israele.



ECO-COMITATO

E' stato abbastanza l'eco di questo comitato?

Negli ultimi anni il tema dell'ambiente è al centro del dibattito internazionale, trattato anche recentemente nella COP 26 a Glasgow, ma non se ne stanno occupando solo i grandi del pianeta... anche il nostro istituto, nel suo piccolo, ha indetto un comitato per trattare un programma di ecologia nella nostra scuola, comitato a cui hanno preso parte i rappresentanti di classe, d'istituto e di consulta, di tutto il nostro liceo.

La riunione è iniziata con i saluti e ringraziamenti di alcuni rappresentanti di ABC e del comune di Latina, inoltre è intervenuto anche il dirigente scolastico che ha tenuto un discorso sull'importanza dell'educazione ambientale

Ad introdurre il progetto eco-school, al quale hanno aderito

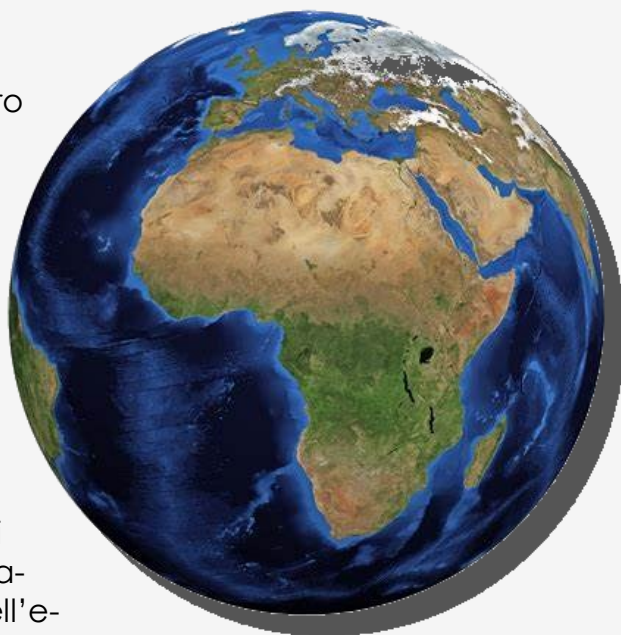
22 scuole solo nel territorio di latina, e già presente da anni nel nostro istituto. E' stata la Dott.ssa Alifarno, perito del Comune di Latina, che ha evidenziato l'importanza del progetto a livello nazionale ma anche di come questa iniziativa potrebbe giovare al nostro istituto.

Ad illustrare i punti del progetto, nello specifico nel G.B. Grassi, sono stati i rappresentanti delle classi pilota, che hanno spiegato le varie iniziative e i progetti che hanno in programma di svolgere nel corso dell'anno scolastico. A partire dalla raccolta differenziata nelle singole classi, alla valorizzazione degli spazi esterni alla scuola (progetti approvati dal comune a condizione di eseguire qualche modifica agli stessi) sono state molte le proposte per rendere più ecologico il liceo.

A seguire l'illustrazione del progetto UPPER, un progetto del Comune di Latina (cofinanziato dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale), che sperimenta Parchi Produttivi Urbani finalizzati alla ricerca di soluzioni per affrontare problemi sociali, ambientali ed economici della nostra città.

In conclusione, sono saliti sul palco gli ispettori ambientali di ABC, per illustrare come eseguire la raccolta differenziata nelle classi e come predisporre i raccogli rifiuti.

Fu vera ecologia? Ai posteri l'ardua sentenza.



Tolgono le macchinette

Distribuiamo speranza ma non merendine
È vero, il covid ci ha tolto molto, le amicizie, la socialità, la scuola, le macchinette... le macchinette?

Gli stessi distributori che hanno messo lo sfortunato ragazzo, di un passato articolo, davanti una scelta faticosa, ma che gli hanno anche permesso, di acquistare un kinder buono a 1.50 euro per tornare in classe (vedi numero: "Nonsense"; articolo: "Complotto parallelo"). Non ci saranno più.

Si cari studenti del Grassi, le macchinette verranno rimosse, purtroppo non quei mezzi di trasporto che si avvicinano di più a discoteche ambulanti, ma i distributori automatici di "cibo" e bevande. Ai più grandi saranno venute in mente tante immagini di quando erano lì, in fila. I più piccoli avranno immaginato il liceo passato a prendere caffè. Ma non sarà così.

Dopo averci privato del bar (alcune voci dicono che tutti gli studenti abbiano scelto questo istituto solo per questo) e del mitico Marco, non potremo neanche più recarci nel luogo di maggiore socialità.

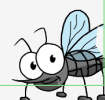
Una delle scuse migliori per fare un giro tra una lezione e l'altra, dove sono nati amori dopo aver condiviso croccantelle al gusto di pizza e retrogusto di chimico, le stesse che hanno erogato té per salvare la vita a ragazzi in preda a una crisi di panico dopo una versione di latino, o per studenti con sospetti caldi di zuccheri prima di un'interrogazione.

Adesso come faremo? Forse dopo questo verranno posti gli ormai leggendari distributori d'acqua (una prospettiva più utopica che sperare della coerenza di alcuni partiti) oppure dovremo abbeverarci con l'acqua delle pozzanghere che si creano sul pavimento della palestra?

Però dobbiamo sempre guardare il lato positivo: le merende non possono finire (come la fantasia per le proposte per i punti delle liste di istituto) e le macchinette non si possono inceppare... se non ci sono. Infatti non spenderemo più la ricreazione in fila (che durava di più dell'iter burocratico italiano quando c'è da prendere una decisione importante) e quindi non avremo più scuse per tornare tardi in classe. In compenso ci sarà più integrazione tra i vari indirizzi, infatti i ragazzi dello sportivo, non saranno più gli unici a dieta ma saremo tutti portati a mangiare più sano (Ebbene sì, la lista V aveva ragione, i tramezzini con prosciutto e carciofini non solo fanno schifo, ma non sono nemmeno sani).

In questi ultimi anni in cui ci è rimasta solo la speranza non ci resta solo che confidare nella riapertura del bar con l'anno nuovo. A Capodanno dedicate un brindisi a Marco.

Alice Di Veroli



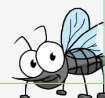
“PER DUE FISCHI IL CATCALLING”



Almeno una volta nella vita le donne hanno subito molestie verbali in strada. Esse spesso consistono in un fischio o in un commento da parte di uno sconosciuto. Oppure nel suono del clacson in segno di “apprezzamento” per la beata visione che il corpo femminile può dare a un uomo annebbiato dal desiderio sessuale. È così che le donne non possono mostrarsi in pubblico senza che qualcuno esprima loro “apprezzamenti” con parole volgari e talvolta con abusi fisici. Nello specifico, le molestie sessuali verbali che avvengono in strada vengono oggi indicate con il termine catcalling. Da una parte esso deriva dal sostantivo “catcall”, con il quale fin dalla metà del Seicento si indicava il verso che i gatti fanno la notte. Dall'altra si forma a partire dal verbo “(to) cat-call”, con il quale si faceva riferimento, già dalla metà del Settecento, al fischio o al gesto del fischiare agli attori sgraditi a teatro.

“Uno passa, vede due belle gambe... dici ‘A fantastica!’”

Oggi il termine è molto diffuso, tanto nel parlato quanto nei social e nei giornali. La fama che questo comportamento di natura sessista e svalutante ha oggi acquisito si deve in gran parte a un noto personaggio sui social, l'influencer romano Damiano Er Faina. La prima però ad aver portato il catcalling sopra il palcoscenico di Instagram, aprendo il dibattito su tale fenomeno, è stata Aurora Ramazzotti. La figlia del famoso cantante si è mostrata tanto schifata davanti a una realtà così deplorabile: nel 2021 una donna non può uscire con vestiti aderenti o magliette più scollate senza ricevere commenti volgari e non richiesti.



Ad aver colto subito la palla al balzo è stato il prima citato Er Faina, il quale con particolare fervore e con il suo tipico francesismo ha esposto il suo punto di vista in merito al catcalling, dicendo testuali parole: "Io posso capire se uno viene, ti insulta, ti rompe il c***o, ma che c'è un manuale di rimorchio? Uno passa, vede due belle gambe... dici 'A fantastica!'. Mica ti ho detto vai a f***lo brutto ces*o. Il catcalling? Per due fischi? Io non so dove andremo a finire. Se qualcuno viene, ti tocca, posso capire. Ma se uno fischia e ti dice 'A bella'..."

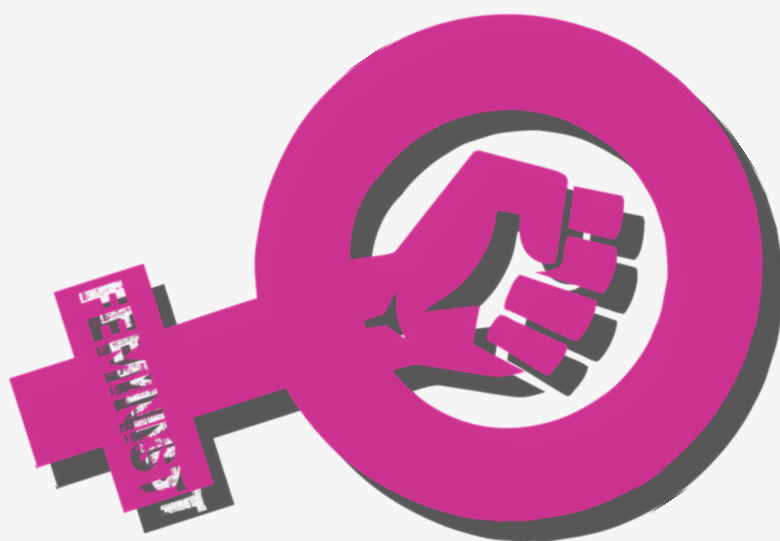
Grazie all'intervento di Aurora sul catcalling, una studentessa di vent'anni ha trovato il coraggio di denunciare due sfrontati militari in seguito a diverse molestie verbali subite tre volte nello stesso pomeriggio. La giovane donna, dopo circa tre mesi dalla denuncia, nel luglio 2021 è riuscita a ottenere le prime briciole di giustizia.

E così si sono concluse le indagini preliminari sulla prima denuncia di catcalling a Milano: il procuratore aggiunto Letizia Mannella, a capo della "Tutela fasce deboli", ha confermato l'accusa di molestie e minacce. I due militari sono stati sospesi e trasferiti in attesa di giudizio.

L'intervento della Ramazzotti e la denuncia della giovane studentessa hanno fatto luce agli Italiani su un fenomeno tanto trascurato nel nostro Paese, ma che in altri è punito anche penalmente.

In Italia il catcalling non viene considerato come un reato, tuttavia esso può essere associato all'articolo 660 del Codice Penale: "chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a euro 516". Ad aver reso il catcalling un vero e proprio reato punibile penalmente sono la Francia, dal 2018 il Belgio, il Portogallo, ma anche il Perù e alcuni Stati degli USA.

Il catcalling è ancora oggi una battaglia aperta in molte parti del mondo, come l'Italia, ma le donne continuano a lottare per far sentire la loro voce, e con loro anche molti uomini. Questa lotta deve essere portata avanti da tutta la società civile o che almeno si ritiene tale. Il sessismo continua a esistere e deve essere combattuto in tutte le sue forme.



DALLA CONSOLE AL CINEMA

Una delle serie videoludiche più conosciute di casa Sony è pronta a fare il salto e passare al grande schermo.

L'idea di un film basato sulle vicende narrate nella serie campione d'incassi "Uncharted", tuttavia, non è affatto nuova e stava già prendendo forma nel 2020, venendo però accantonata a causa di problemi organizzativi e di un cambio di regista (da Neil Burger a Ruben Fleischer).

Ora però le riprese si sono concluse e le attese stanno per terminare.

E' stata infatti recentemente fissata una data di uscita prossima per questa pellicola che dovrebbe, in via definitiva, debuttare nelle sale americane nel Febbraio del 2022, seguendo poi in quelle nostrane subito dopo.

Si tratta di un film che va a coprire un arco di tempo relativamente non toccato dai quattro capitoli della saga, ovvero le origini del famosissimo protagonista Nathan Drake che, in questa storia, sarà accompagnato da Victor Sullivan in qualità di mentore e simile a una figura paterna.

Si tratterà quindi di un'assoluta novità in quanto, non solo darà l'occasione ai fan di conoscere un periodo poco approfondito dalla saga, ma inoltre costituirà un singolare caso di prequel cinematografico a una serie videoludica.

Sarà, dunque, questo film godibile per tutti, dai più accaniti giocatori agli spettatori più "casual"?

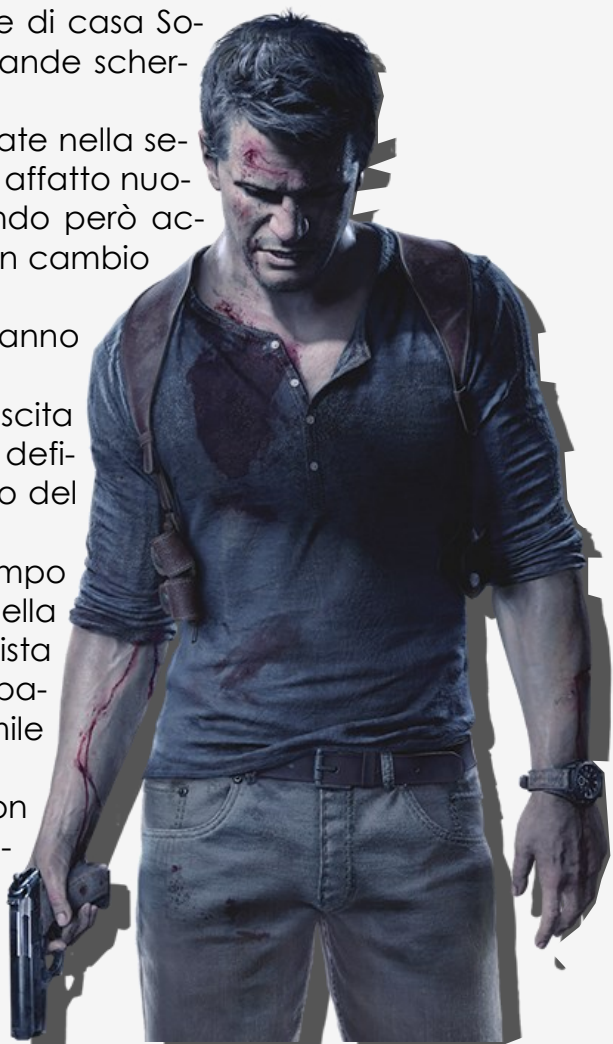
A farci ben sperare ci sono i grandi nomi che possiamo leggere per quanto riguarda la produzione e, in primis, il cast.

Sul lato della produzione sappiamo che il film è uno sforzo congiunto di marchi del calibro della Columbia Pictures, della Atlas Entertainment, della Avi Arad e della stessa PlayStation che vi rientra con la sua sezione Productions.

Per quanto riguarda il cast, per interpretare un personaggio come Nathan Drake si è scelto il giovane Tom Holland, il quale ha conquistato un enorme successo recitando come protagonista negli ultimi film della serie "Spider-man" e sicuramente adempie bene anche a un ruolo di frontman del film; altri attori di cui conosciamo i ruoli sono Mark Wahlberg nei panni di Victor Sullivan e Sophia Ali che interpreterà Chloe Frazer, altro personaggio importante della serie Uncharted.

Altri attori di cui, purtroppo, non conosciamo il ruolo sono Antonio Banderas e Tati Gabrielle.

Per dare un giudizio a questa pellicola dovremo comunque aspettare il prossimo febbraio, anche se per tutti i nomi sopracitati (e per i 120 milioni di dollari in budget) certamente non si è lavorato in piccolo.



SQUID GAME



È questo il nome della nuova serie sudcoreana targata Netflix, che sembrerebbe star spopolando negli ultimi mesi. Essa trae origine da un'idea del regista Hwang Dong-hyuk, il quale ha cercato per oltre un decennio di concretizzarla.

La trama che ne è conseguita, rientra nel genere, molto in voga in Asia, del survival game, in cui i personaggi prendono parte ad un gioco mortale che li costringe ad uccidersi a vicenda al fine di vincere un particolare premio.

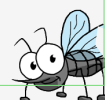
In queste tipologie di produzioni, le personalità sono solitamente adolescenziali, ma la particolarità di Squid Game è quella di utilizzare figure adulte. Si parla in questo caso di persone disagiate, che sono state affossate da una società crudele.

Lo stesso protagonista, Seong Gi-hun, viene presentato con un background attinente a quanto detto. È un uomo di mezza età, divorziato, disoccupato e sommerso dai debiti. Essendo la serie di genere survival game, come da manuale gli verrà proposto di partecipare ad una serie di sfide, con in palio una somma in denaro, che gli permetterà di risollevare la propria vita. È dunque evidente come la serie si proponga di denunciare le illogicità del Capitalismo, in particolare riguardo l'economia del debito, che si attanaglia nella vita di milioni di persone. L'avere degli arretrati è un aggravante della dimensione di povertà, che alle sue ristrettezze e avversità, aggiunge un continuo stato di ansia, derivato dalle scadenze dei pagamenti. Inoltre i giocatori, indossano la stessa tuta, per ridurre il senso di individualità.

I simboli hanno infatti un ruolo fondamentale in Squid Game. I set e i costumi colorati, sono stati ideati con lo scopo di rappresentare una dimensione fantastica. I corridoi e le scale labirintici dell'arena, traggono invece ispirazione dai disegni di MC Escher. Infine, la complessa rete di tunnel della struttura, richiama le colonie di formiche.

Il regista, sul red carpet di un evento a Los Angeles dedicato alla serie, ha confermato l'arrivo di una ipotetica seconda stagione. Nel frattempo, i completi rossi e i biscotti intagliati, rimarranno per ancora molto sulla bocca di tutti.

Giordano Domenico



Giovani artisti oggi come prima di Brunelleschi: privi di prospettive

Giovani artisti oggi come prima di Brunelleschi: privi di prospettive

I giovani italiani odiano l'arte o è il mondo dell'arte a odiare loro? Probabilmente entrambe, e la pandemia ce l'ha dimostrato.

Il virus non ha fatto altro che acuire problemi e contraddizioni preesistenti. Una volta chiusi i battenti di cinema, teatri e musei, è mancato il ricorso alla tecnologia per mantenere vive queste realtà: un ottimo indicatore della lontananza tra cultura e giovani.

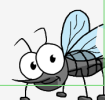
Alcuni musei hanno sfruttato il lockdown per reinventarsi e portare online le proprie mostre principali; sono stati molti di più quelli incapaci di promuovere attività originali e di continuare a svolgere il presupposto ruolo di aggregatore sociale. La causa è la totale mancanza di ricambio generazionale nel panorama artistico italiano.

Ma non è l'interesse dei giovani a mancare, sono le opportunità. Gli ambienti già affermati nel mondo dell'arte sono sempre più elitari e accedervi senza alcun aiuto risulta quasi impossibile. Al contempo la politica non mostra grande interesse per le iniziative emergenti e le loro difficoltà nel fare i primi passi e ritagliarsi uno spazio proprio. Non sorprende quindi che la passione dei giovani per la cultura non venga espressa o che si trasformi addirittura in repulsione: per loro non vi sono opportunità per venire ascoltati e prospettive lavorative sicure.

Le difficoltà economiche causate dalla pandemia infatti hanno gravato principalmente sulle spalle di piccoli artisti emergenti. Le iniziative più giovani sono state soppresse con l'arrivo del virus. Si è salvato solo chi è approdato sui social munito di un po' di fortuna e di un buon budget da spendere in promozioni a pagamento. I fondi statali destinati all'arte erano pochi e quasi tutti rivolti a grandi musei: quelli che, con le entrate del turismo, potevano garantire di ripagare la spesa una volta finita l'emergenza.

Adesso il Paese inizia finalmente a riaprire, desideroso di lasciarsi alle spalle due anni molto difficili, e i musei sono di nuovo pieni. Si potrebbe persino dire che, incredibilmente, sono troppo pieni. È il caso dei Musei Vaticani, oggetto di forti critiche per gli assembramenti di sabato 30 ottobre. Alcuni si lamentano della mancanza di misure di sicurezza mentre altri pensano che se ne applichino troppe. L'obbligo di green pass nei musei (e non solo) continua a sollevare polemiche da parte dei sedicenti ultimi protettori delle libertà personali.

Si distoglie l'attenzione dalle criticità sistematiche che il lockdown aveva esasperato, in favore dell'argomento scottante del momento. Dimostriamo per l'ennesima volta di avere la memoria politica di un pesce rosso. Siamo talmente impazienti di pensare alla pandemia come ad un lontano ricordo che buttiamo nel dimenticatoio anche tutto quello che ci avrebbe potuto insegnare. Vogliamo che le cose tornino alla normalità, ma siamo sicuri che quella normalità fosse così bella come la ricordiamo?



FAN FICTION

In molti dicono che la nostra generazione legga sempre meno libri perché il mondo ci vuole distratti.

Noi adolescenti siamo immersi nella consultazione di dispositivi digitali, tra i quali primeggia lo smartphone, che ci catapulta in un mondo parallelo a quello reale. Siamo rapiti, "fagocitati" dalla dimensione virtuale che ruba tutto il nostro tempo, non possiamo fare altro se non che fissare lo schermo in attesa di un messaggio o per guardare un video, postare foto, ascoltare musica.

Ma se così non fosse? Se usassimo il cellulare o un altro dispositivo per leggere?

Ultimamente la percentuale di lettori del nostro tempo è diminuita perché non vengono prese in considerazione le fanfiction.

Che cosa sono? Le fanfiction (fanfic, ff o fic) sono opere di finzione scritte dai fan di una band, una serie tv, un libro o un film che prendono come spunto i propri idoli.

Spesso questi testi non possono essere stampati e messi in vendita come altri libri; perciò vengono pubblicati su applicazioni o siti come Wattpad, Fanfiction.net, AO3 (Archive of our Own).

Questo fa sì che i testi siano alla portata di tutti economicamente, poiché non è necessario acquistare un'opera per poterla leggere.

La maggior parte di queste fanfic parlano spesso di una relazione romanzata tra i personaggi, ma anche tra l'idolo protagonista ed il lettore stesso.

La trama può sempre spaziare e tutti hanno la possibilità di scrivere, magari prendendo ispirazione da altri utenti, cimentandosi anche nella scrittura in altre lingue o nella traduzione di altri testi.

Ad ogni modo però gli scrittori e le scrittrici possono sempre avvalersi della legge sul copyright, in modo da essere tutelati giuridicamente ed economicamente.

Gli argomenti trattati sono spesso cari a noi adolescenti perché possono aiutare a sensibilizzarci su diverse tematiche, sia sociali che non, quali: la parità di genere, l'amore verso persone dello stesso sesso, l'identità di genere, i disturbi alimentari, la salute mentale.

La lettura stimola la riflessione sulle proprie emozioni e sui sentimenti che ciascuno prova.

Perciò non è importante che si legga un libro in versione cartacea o digitale, ciò che conta è il potere delle parole.

Perché spesso, quelle giuste, fanno sembrare tutto meno difficile.



1 agosto 2021:

DUE ORI OLIMPICI PER DUE ATLETI DI FORMIA

Tra gol, schiacciate, medaglie e record, una stagione da incorniciare per gli azzurri, segnata dai successi della Nazionale di Roberto Mancini e della spedizione a Tokyo 2020 (e poi di quella delle Paralimpiadi), ma anche dalla rivelazione di Berrettini a Wimbledon, del mondiale nella crono di ciclismo per Ganna e della doppietta maschile-femminile agli Europei di pallavolo.

1 AGOSTO, DUE ORI PER L'ITALIA, NEL SALTO IN ALTO E NEI 100 METRI - Una domenica d'agosto leggendaria per lo sport italiano. Ad aprirla è il marchigiano Gianmarco Tamberi, che con la misura di 2,37 metri "divide" l'oro con l'atleta del Qatar Mutaz Essa Barshim. Passano pochi minuti e a Tokyo si assiste alla storia. Marcell Jacobs, primo italiano a disputare la finale dei 100 metri di atletica, a sorpresa, si prende l'oro in 9"80, siglando anche il nuovo record europeo.



Nel giorno dell'atletica leggera italiana, la città di Formia, si prende la sua fetta di gloria: il Centro di Preparazione Olimpica "Bruno Zauli", ha confermato la propria vocazione: quella di essere fucina di grandi atleti. Prima della partenza per Tokyo, anche Gianmarco Tamberi e Marcell Jacobs hanno frequentato il centro, assaggiando l'atmosfera del ritiro preolimpico. Tamberi in passato, in più di una circostanza, ha scelto il centro di Formia per i suoi allenamenti, specie nei cinque anni successivi all'infortunio di Montecarlo.

Ma andiamo a conoscere meglio questo giovane atleta: Gianmarco Tamberi è un atleta italiano specializzato nel salto in alto. Classe 1992, è nato a Civitanova Marche, un comune in provincia di Macerata. E' alto 191 cm per un peso di circa 77 kg.

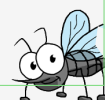
È diventato famoso come Half-shave, dopo essersi presentato in una finale con la barba rasata a metà, un gesto scaramantico che ora lo accompagna in ogni finale importante che deve affrontare.

Gianmarco è figlio d'arte: suo padre, Marco Tamberi, è un ex saltatore in alto e primatista italiano, nonché suo allenatore. Seguendo le orme paterne, è divenuto un vero specialista nel salto in alto, conquistando negli anni numerosi successi: tra i più importanti, doveroso citare l'oro ai Mondiali di Portland nel 2016 e agli Europei di Amsterdam 2016.

L'oro olimpico non è stata però l'unica soddisfazione professionale del 2021. A settembre Gianmarco Tamberi è stato il primo italiano in assoluto a vincere il diamante del massimo circuito dell'atletica mondiale nel meeting di Zurigo, la Diamond League.

Traguardi importanti per lui, per lo sport italiano e per la città di Formia, il cui centro può vantare di "aver portato" al successo internazionale altri due grandi atleti, dopo un lungo periodo di difficoltà per il panorama sportivo italiano.

Adriano Fedeli



Giornalino Scolastico
La Zanzara

Liceo Scientifico Statale G.B. Grassi
Latina (LT) Via S. Agostino, 8
LTPS02000G@istituzione.it
lazzanzara@liceograssilatina.org
Tel. 0773 603155

Direttore:

Valerio Rosario Cardarelli

Vice direttore:

Sammartano Matteo

Responsabili grafica:

Domenico Giordano
Sara Abdel
Francesco Sciacca

Docente responsabile:

Luigi Milani

Dirigente scolastico:

Vincenzo Lifranchi

Cannavò Lorenzo
Ciaramella Giovanni
De Nardis Silvia
De Nardis Michelangelo
Di Falco Sira
Di Veroli Alice
Dolcetti Ilaria
Fedeli Adriano
Forzan Lucrezia
Grassucci Francesca
Leonetti Claudia
Marin Diaz Valeria
Marangon Lorenzo
Mayol Martina
Quadrini Alessandro
Reale Morgana
Tochisi Alessandra
Visco Aurora



**Buon Natale
a tutti!**